

7\*

---

SEMINARI  
E CONVEGNI

*Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area  
elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo  
Erice, 12-15 ottobre 2003*

*Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo*

---

# Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)

Arte, prassi e teoria  
della pace e della guerra  
vol. I



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE

*Redazione a cura di*  
Maria Adelaide Vaggioli

© 2006 Scuola Normale Superiore Pisa  
ISBN 88-7642-210-2

# Abbreviazioni

---

## *Autori antichi*

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996<sup>3</sup> o del dizionario di H.G. Liddell, R. Scott, Oxford 1968<sup>9</sup>, ad eccezione dei seguenti casi: ARISTOPH., DEMOSTH., DIOD., HESYCH., MOSCHION, PLATO, Ps. HIPPOCR., STRABO, TIM.

## *Opere generali*

AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-

BMC = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.

BTCGI = *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* (fondata da G. Nenci e G. Vallet, diretta da C. Ampolo), Pisa-Roma 1977-1994, Pisa-Roma-Napoli 1996-

BullEp = *Bulletin Épigraphique*, pub. in *Revue des Études Grecques*.

CEG = P.H. HANSEN, *Carmina Epigraphica Graeca*, Berlin-NewYork 1983-1989, I-II.

CID = *Corpus des inscriptions de Delphes*, Paris 1977-

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-1877, I-IV.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881-

DGE = E. SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923<sup>3</sup>.

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma 1958-

FGrHist = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-

GGM = C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Parisiis 1855-1861.

IDélos = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972, I-VII.

IG = *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae*, Berolini 1873-

IGASMG = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I-V, 1989- (I<sup>2</sup> 1996).

IGCH = M. THOMPSON, O. MRKHOLM, C.M. KRAAY (eds.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

IGDGG = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grand Grèce*, Genève 1995-2002, I-II.

IGDS = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.

ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963, I-II; 1965<sup>2</sup>, I-II.

- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.  
*Inscr. Ital.* = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-  
 I<sup>v</sup>O = W. DITTENBERGER, K. PURGOLD, *Inschriften von Olympia*, Berlin 1896.  
 LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981-  
 LSAG<sup>2</sup> = L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin  
 of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries  
 B.C.*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.  
 LSJ = H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1968<sup>9</sup> [reprint  
 of the 9<sup>th</sup> ed. (1925-1940) with a new supplement edited by E.A. Barber  
 and others].  
 OMS = L. ROBERT, *Opera Minora Selecta*, Amsterdam 1969-1990, I-VII.  
 PGM = K. PREISENDANZ *et al.* (hrsgg.), *Papiri Graecae Magicae. Die griechischen  
 Zauberpapyri*, Stuttgart 1973-1974<sup>2</sup>, I-II.  
 PMG = D.L. PAGE (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.  
 POxy. = B.P. GRENFELL, A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus papyri*, London 1898-  
 RE = G. WISSOWA (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertums-  
 wissenschaft* (neue bearb.), Stuttgart-München 1893-1972.  
 SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-  
 SGDI = F. BECHTEL *et al.*, *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften* (hrsg.  
 von H. Collitz), Göttingen, 1884-1915, I-IV.  
 Syll.<sup>2</sup> = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Lipsiae 1898-  
 1901<sup>2</sup>, I-III.  
 Syll.<sup>3</sup> = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-  
 1924<sup>3</sup>, I-IV.  
 TLE = M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae*, Firenze 1954; 1968<sup>2</sup>.  
 TLG = *Thesaurus Linguae Graecae* (electronic resource), Irvine, University of  
 California, 1999.  
 TrGF = B. SNELL, R. KANNICHT, S. RADT (eds.), *Tragicorum Graecorum  
 Fragmenta*, Göttingen 1971-1985, I-IV; 1986<sup>2</sup>, I.

### Periodici

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, ad eccezione delle seguenti e dei titoli riportati per esteso:

- AMuGS = Antike Münzen und Geschnittene Steine.  
 ArchMed = Archeologia Medievale.  
 ASSir = Archivio Storico Siracusano.  
 BCASicilia = Beni Culturali ed Ambientali. Sicilia.  
 BollArch = Bollettino di Archeologia.  
 GiornScPompei = Giornale degli Scavi di Pompei.  
 JAT = Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica.  
 JbHambKuSamml = Jahrbuch der Hamburger Kunstsammlungen.  
 JbZMusMainz = Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums  
 Mainz.

IncidAnt = Incidenza dell'Antico: dialoghi di storia greca.

OpArch = Opuscula archaeologica ed. Inst. Rom. Regni Suaeciae.

QuadAMessina = Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

QuadIstLingUrbino = Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino.

QuadMusSalinas = Quaderni del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas».

SicA = Sicilia Archeologica.

## La pace e la guerra nella Sicilia di IV secolo a.C.

---

Premetto che il mio intervento non verterà sull'analisi di tattiche militari o su descrizioni di battaglie; né analizzerò nei particolari i trattati di pace<sup>1</sup>. Quello che ho interesse a mettere in evidenza sono le conseguenze politiche e sociali che le guerre e i periodi di tregua, più parentesi che veri e propri periodi di pace, hanno prodotto sulla vicenda storica della Sicilia; in che maniera, cioè, questo intreccio complesso sia riuscito a trasformare quasi radicalmente la realtà politica della Sicilia greca. Vedremo, infatti, come proprio il susseguirsi quasi spasmodico di vicende belliche intervallate da periodi più o meno lunghi di pace abbia fatto sì che la storia dell'Isola nel IV secolo subisse profonde trasformazioni a vari livelli e piani. Sul piano geografico, per es., si assiste alla scomparsa definitiva di alcune città<sup>2</sup>, mentre altre subiscono gravi ridimensionamenti<sup>3</sup> o radicali trasformazioni etniche<sup>4</sup>; sul piano politico si passa, come vedremo, – e ritengo questa una delle trasformazioni più importanti e significative per le ripercussioni che avrà sulla politica interna ed internazionale dell'Isola – da una storia di *poleis* a una storia di *epikrateiai*, vale a dire di realtà politicamente e geograficamente ben al di là dei limiti ristretti delle *poleis* classiche.

Data la limitata disponibilità di tempo e considerata la straordinaria ricchezza di vicende che caratterizzano il IV secolo, non solo in Sicilia ma in genere in tutta la Grecità, concentrerò la mia indagine proprio su quest'ultimo aspetto e su altri eventi che ne sono necessario corollario.

Il IV secolo siciliano è, come è noto, dominato da forti personalità, alcune, come i Dionisii, apertamente presentate dalla storiografia antica come *tyrannoi*, altre, come Timoleonte, più ambiguamente caratterizzate, ora come liberatori ora come *tyrannoi*, altre, come Agatocle, ormai veri e propri *basileis*.

Proprio questo filo rosso che sembra legare tutta la vicenda storica del IV secolo e soprattutto il ruolo che anche in altri momenti della storia dell'Isola ha svolto il potere assoluto, mi ha indotto a procedere ad un brevissimo *flashback*, al fine di vedere quanto di veramente innovativo si sia prodotto nel IV secolo e quanto, sia pure *in nuce*, non sia invece da rintracciare già nelle scelte politiche della tirannide di V secolo.

Ora, è un dato acquisito che la tirannide oltre ad essere un fenomeno assai frequente nella storia siceliota (basti pensare all'efficace affermazione di Giustino)<sup>5</sup> è anche caratterizzata da una politica di espansione e di conquista, già a partire dal VI secolo con Falaride<sup>6</sup>, politica che gli conferisce il singolare carattere di monarchia militare, che la distinguono di fatto dalle esperienze tiranniche della Grecità continentale e d'Asia Minore, avvicinandola «a forme “barbare” o a più tarde espressioni delle monarchie ellenistiche»<sup>7</sup>.

Partendo da questo importante elemento, è necessario chiedersi se già nella fase arcaica e classica sia possibile parlare di *epikrateiai*, di realtà extrapoleiche.

La tradizione storiografica su Falaride, peraltro fortemente influenzata dalla storiografia di IV secolo<sup>8</sup>, ricorda la capitolazione di una roccaforte sicana<sup>9</sup>, la conquista di Uessa «la più prospera e grande città dei Sicani»<sup>10</sup>, e, sia pure indirettamente, l'annessione di Camico<sup>11</sup>; riferisce inoltre di un tentativo non ben riuscito nei confronti di Himera<sup>12</sup>. La documentazione archeologica, restituita dagli scavi di Monte Saraceno<sup>13</sup>, Sabucina<sup>14</sup>, Capodarso<sup>15</sup>, Gibil Gabib<sup>16</sup> e Vassallaggi<sup>17</sup>, attesta un complesso processo di ellenizzazione. Ad abitati di VII secolo, che ospitano Greci di sicura provenienza geloa, tra il secondo e il terzo quarto di VI secolo, si sostituiscono nuove realtà, prettamente greche, come nel caso di Monte Saraceno<sup>18</sup>, o



miste greco-indigene, che rimandano ad un influsso agrigentino<sup>19</sup>. Il momento storico, pochi decenni dopo la nascita della *apoikia*, farebbe pensare più ad un normale processo di occupazione di *chorai* coloniali da mettere in relazione al notevole afflusso di popolazione che accompagnò la fondazione di Akragas<sup>20</sup>, piuttosto che ad un progetto egemonico vero e proprio. Quanto poi alla notizia sugli interessi imeresi di Falaride – che meriterebbe una attenzione maggiore di quanto non sia opportuno in questa sede – difficilmente può essere interpretata nell’ottica di uno stato territoriale.

Differente, almeno a prima vista, appare la politica dei *tyrannoi* di V secolo, i cui interessi espansionistici vanno ben oltre i centri indigeni, proiettati come sono verso la conquista di altre *poleis* greche. Da una lettura attenta del luogo erodoteo relativo alla *doulosyne* inflitta da Ippocrate a Callipoli, Naxos, Zancle, Leontini e a numerose comunità barbariche<sup>21</sup>, difficilmente si possono evincere indicazioni a favore della creazione di uno stato territoriale, politicamente unitario<sup>22</sup>. Tra Gela e le città conquistate non esisteva infatti «comunità di cittadinanza o di istituzioni, ma una rete di alleanze impari, create instaurando un gruppo di tiranni che di fatto garantivano la dipendenza delle città dal tiranno di Gela»<sup>23</sup>. Le città sottomesse ad Ippocrate «si trovano in una situazione di relativa autonomia, non ospitano truppe di occupazione, conservano una certa iniziativa militare e sono sottoposte ad un tiranno che di fatto non è che un rappresentante del potere centrale, che da esso trae la propria posizione e per il quale la possibilità di conservarla dipende dal rapporto personale che lo lega al monarca»<sup>24</sup>. E le *poleis* continuano ad essere l’elemento portante della struttura politica siciliana anche con il Dinomenide Gelone, con la sola eccezione che adesso i tiranni vicari sono tutti parenti del tiranno dominante. Neppure il provvedimento, assunto da Gelone, di inglobare nel territorio di Siracusa le *chorai* dei vicini centri di Megara ed Eubea può essere interpretato nel senso della creazione di uno stato territoriale, trattandosi più semplicemente della rifondazione della città corinzia con l’apporto di nuovi cittadini provenienti da differenti realtà poleiche (Gela,

Camarina, Megara, Eubea)<sup>25</sup> e con l’aggiunta di un forte nucleo di mercenari<sup>26</sup>.

E, al venir meno della forza centripeta delle tirannidi, negli anni Sessanta del V secolo, tutte le *poleis*, tornate in possesso degli antichi *politai*, si riappropriano del proprio destino, non solo per recuperare la loro autonomia decisionale sul piano della politica estera ma anche per rimettere in moto quella sorta di gioco al massacro che sono le guerre tra città, le quali vedono coinvolte Siracusa e Agrigento, in primo luogo<sup>27</sup>, ma anche Gela e Imera<sup>28</sup>. E gli esempi potrebbero continuare. Mi limiterò semplicemente a ricordare un passaggio del discorso di Ermocrate a Gela, dove espressamente lo statista siracusano pone l’accento su una Sicilia unita dal comune pericolo, ma fatta di città:

... e dobbiamo pensare che la discordia più di tutto rovina le *poleis* e la Sicilia, i cui abitanti, noi, siamo minacciati tutti insieme, ma siamo tutti divisi città per città. Di ciò dobbiamo renderci conto e dobbiamo poi riconciliarci, il privato con il privato, le città con le città, e cercare di salvare in comune tutta la Sicilia<sup>29</sup>.

Il testo tucidideo acquista particolare significato, per il prosieguo del mio discorso, se posto in relazione con alcuni luoghi della *Bibliothèque* diodorea. In 12,26, l’Agrinense, descrivendo una sorta di pace ecumenica, riferisce tra l’altro: «Pure la situazione in Sicilia si presentava tranquilla in seguito al trattato stipulato fra i Cartaginesi e Gelone, al riconoscimento da parte delle stesse città greche della Sicilia dell’egemonia di Siracusa e all’accordo fra Akragantini e Siracusani dopo la sconfitta patita dai primi presso il fiume Imera». Un’egemonia siracusana che sembra essere ulteriormente confermata dalla notizia relativa alla sottomissione di «tutte le città dei Siculi», compresa Trinacria<sup>30</sup>, cui farà seguito un eccezionale riarmo della città corinzia, teso a «conquistare a poco a poco il controllo dell’intera Sicilia»<sup>31</sup>. Si giustificerebbe in questa ottica la politica aggressiva nei confronti delle città calcidesi e di Leontini<sup>32</sup>, in particolare, che, come è noto, porterà all’intervento della *grande politique* internazionale, vale a dire di Atene. È

proprio questo intervento della città attica nell'Isola, che – non va dimenticato – si accompagna ad una vasta politica occidentale, a costituire la chiave di volta e ad aprire la strada verso cambiamenti radicali, che innescheranno un processo a catena nella vicenda storica siciliana. Intanto già dopo la pace di Gela, è da credere – anche se Diodoro non è chiaro in proposito – che «i Siracusani assicurarono il diritto di cittadinanza agli abitanti di Leontini, che divennero Siracusani a tutti gli effetti, e fecero della città una roccaforte siracusana»<sup>33</sup>. Così Diodoro, cui fa eco Tucideide, che parla di abbandono spontaneo della città da parte dei *δυνατοί* di Leontini i quali, in seguito ad un accordo con i Siracusani, si stabilirono a Siracusa<sup>34</sup>. Questo evento – anche se non definitivamente concluso – può essere considerato, a mio parere, il primo atto verso quel passaggio da una politica egemonica, che vede comunque protagoniste più *poleis* siceliote (Siracusa, Akragas, Selinunte), alla nascita di realtà extrapoleiche e soprattutto dello stato territoriale siracusano, che nel IV secolo vivrà momenti cruciali. Ad accelerare i tempi del cambiamento intervengono, come è noto, altri importanti eventi bellici che concludono il V secolo: la grande spedizione ateniese, sollecitata da Segesta e dai soliti Leontini, ritornati nella loro città, e, di lì a poco, la ricomparsa sulla scena siciliana, dopo circa settanta anni di disinteresse militare, di Cartagine, sempre sollecitata da Segesta, ritorno che condizionerà la vicenda storica dell'intera Isola fino alla nascita della provincia romana.

La vittoria di Siracusa contro Atene, nel 413, ne aveva legittimato il ruolo egemonico, anche a livello internazionale, come vedremo. Il ritorno di Cartagine, poi, creerà le premesse necessarie alla nascita della tirannide dei Dionisî, e da qui un susseguirsi di poteri assoluti, che nel tempo avrebbero prodotto l'effetto inevitabile di scardinare l'essenza stessa della struttura poleica dell'Isola.

Ma procediamo con ordine. Che Siracusa sia anche per le potenze che operano nello scacchiere politico internazionale la principale città della Sicilia, lo dimostra, per esempio, il fatto che il cartaginese Annibale e i Segestani, prima di ricorrere

all'uso delle armi contro Selinunte, preferiscano adire alle vie diplomatiche, inviando una ambasceria «ai Siracusani, rimettendo nelle loro mani la soluzione della questione»<sup>35</sup> selinuntino-segestana. E quando l'acuirsi dello scontro tra Selinunte e Segesta, nel 409, portò sul suolo siciliano un forte esercito cartaginese, guidato da Annibale<sup>36</sup>, questi «tirò in secco le sue navi in quella insenatura che è nei pressi di Mozia, desiderando far credere ai Siracusani che era venuto non per muovere loro guerra né per avanzare seguendo la costa contro Siracusa»<sup>37</sup>.

Il precipitare degli eventi, conseguenza soprattutto dell'intervento militare di Cartagine che avrebbe prodotto l'assedio e la caduta di Selinunte, la distruzione di Himera, prima, e, successivamente, l'assedio e la conquista di Akragas, la vittoria su Gela e i suoi alleati, la forzata evacuazione di Camarina, avevano certo appannato il ruolo egemonico di Siracusa, ma non lo avevano definitivamente sconfitto. Si comprende, quindi, che Cartagine, intenzionata a ristabilire in Sicilia lo *status quo*, con il trattato del 405/4 miri essenzialmente a ridimensionare il ruolo politico ed egemonico di Siracusa. In particolare, escluso, come ho avuto modo di chiarire in altra sede<sup>38</sup>, che le prime due clausole rappresentino la sanzione ufficiale dell'*epikrateia* cartaginese in Sicilia (anche se probabilmente segnano l'inizio di quel lungo processo evolutivo che solo nello scorcio del IV secolo sfocerà nella *epikrateia*), esse vanno invece inquadrate in quella più consolidata politica siciliana di Cartagine, tesa a ripristinare lo *status quo*, quando venivano minacciati i propri interessi<sup>39</sup>. Le *synthekai* oltre a sancire che ai Cartaginesi del Nordafrica avrebbero pagato il φόρος le città greche sconfitte<sup>40</sup>, per quanto riguarda la Sicilia orientale stabilivano rispettivamente: a-b) che gli abitanti di Leontini e Messana, ma forse anche quelli di Naxos e Catania, fossero autonomi, così come tutti i Siculi; c) che i Siracusani fossero «sottoposti al controllo personale di Dionisio»<sup>41</sup>.

Come ho avuto modo di rilevare in altra sede<sup>42</sup>, sembra che con la stipula di questo accordo Cartagine abbia voluto simbolicamente riacciare il dialogo con la Sicilia, drammaticamente

interrotto nel 480 a.C., e colmare quindi quello iato, quel *blackout* di 70 anni, caratterizzato dal disinteresse militare per l'Isola. Si ha, quasi, la sensazione che la città nordafricana abbia voluto portare indietro le lancette del tempo di un settantennio circa, al fine di ripristinare lo *status quo antea* la battaglia di Himera del 480 a.C. In questa ottica troverebbero una giusta chiave di lettura, per esempio, le disposizioni riguardanti le città calcidesi, che avrebbero lo scopo di ripristinare quella solidarietà filopunica lungo l'asse delle città ioniche, che prima di Imera aveva portato all'intesa Amilcare-Terillo-Anassilao<sup>43</sup> e che anche i contatti diplomatici, intercorsi tra Atene e Cartagine, epigraficamente attestati per il 406 a.C, all'inizio o poco prima della seconda campagna siciliana di Annibale, potrebbero sottendere<sup>44</sup>.

In questa prospettiva potrebbe trovare una giustificazione anche la clausola relativa all'autonomia dei Siculi, che di fatto solo nel V secolo avanzato sarebbero diventati tributari di Siracusa<sup>45</sup>. L'unico elemento di novità, segnale dei tempi nuovi e primo passo verso la creazione dell'*epikrateia*, sembra essere l'imposizione del *phoros* alle città greche sconfitte.

Il trattato punico-siracusano del 405/4 si muove, dunque, almeno nelle intenzioni di Cartagine, ancora nella logica di un rapporto tra Punici di Sicilia e Siracusani non meno che tra questi ultimi e Cartagine<sup>46</sup>.

Fin da questo momento, però, si profilano all'orizzonte radicali trasformazioni, che porteranno a conseguenze istituzionali di portata straordinaria<sup>47</sup>. Nella spiegazione di tali fenomeni occorre fare riferimento a due concause di particolare rilevanza e importanza: l'evoluzione del gioco politico all'interno di Cartagine, con l'ascesa alla guida dello Stato di quello che è stato definito il «partito della guerra», e, poi, di una aristocrazia terriera<sup>48</sup> e, per un altro verso, l'inasprirsi del confronto con Siracusa che terrà impegnati i Cartaginesi, quasi senza soluzione di continuità, per la prima metà circa del IV secolo a.C.

Se è pensabile che nelle intenzioni di Cartagine il trattato dello scorcio del V secolo rappresentasse per così dire la soluzione definitiva dei proble-

mi dell'area siciliana, avendo esso il compito di ripristinare antichi equilibri politici, ampiamente consolidati, non così, però, doveva e poteva essere per Dionisio, che della lotta antipunica aveva fatto il tema principale se non unico del suo programma politico e la giustificazione del suo potere assoluto. Tanto più che, subito dopo la sfortunata difesa di Gela e la forzata evacuazione di Camarina, non solo era stato sospettato di voler far leva sul pericolo cartaginese per allargare la sua signoria, ma aveva subito da parte dei suoi avversari politici le accuse di connivenza con il nemico<sup>49</sup>, che egli stesso aveva ampiamente usato per iniziare la sua scalata al potere, e aveva visto persino vacillare pericolosamente la sua *leadership* a Siracusa stessa.

In un contesto del genere, lungi dall'essere il sintomo di un atteggiamento rinunciatario e di remissività da parte del Siracusano, l'accettazione delle offerte di pace dei Punici rappresentava invece un chiaro segno di realismo. Dionisio, politico intelligente e accorto, aveva capito che senza alleati<sup>50</sup> e con una forte opposizione interna difficilmente avrebbe potuto fronteggiare con successo il nemico, anche se afflitto da una disastrosa pestilenza e dimezzato numericamente. Era sufficiente, per il momento, il riconoscimento 'internazionale' del suo potere a Siracusa e, soprattutto, l'allontanamento delle truppe cartaginesi dalla Sicilia.

Dionisio sapeva perfettamente, però, che doveva al più presto riavviare il programma antipunico. Lo richiedeva il persistere della debolezza del suo potere, che ancora una volta di lì a poco sarebbe stato messo a tal punto in discussione dalla reazione dei Siracusani, appoggiati dai cavalieri di Aitna, che il Siracusano avrebbe addirittura disperato di potere salvare se stesso e il suo potere<sup>51</sup>.

Già a partire dal 404 a.C. il Siracusano, quindi, pone in essere tutta una serie di azioni miranti a scardinare proprio l'assetto politico scaturito dall'accordo con Imilcone, le cui clausole vengono continuamente violate da Dionisio. Porre fine alla autonomia dei Siculi e delle città calcidesi era il necessario corollario alla ripresa del conflitto con Cartagine. Sottolinea, infatti, Diodoro che era intenzione di Dionisio sottomettere tutti i popoli indipendenti e i Siculi, in particolare, «per il

fatto che prima avevano combattuto dalla parte dei Cartaginesi»<sup>52</sup>. Conseguenza principale fu la sottomissione di un gran numero di località prima sottoposte alla signoria siracusana, cui potrebbero essersi accompagnati degli accordi stipulati con Enna ed Erbita<sup>53</sup>. Tuttavia il colpo principale fu sferrato contro le città calcidesi. Conquistata Etna<sup>54</sup>, la quale venne tolta a quei cavalieri siracusani che avevano rifiutato di riconciliarsi con lui<sup>55</sup>, dopo una serie di attacchi e mosse diversive contro i Siculi di Enna e di Erbita, Dionisio riuscì ad avere ragione delle tre città calcidesi<sup>56</sup>: Catana e Naxos furono conquistate per tradimento<sup>57</sup> e anche Leontini alla fine dovette cedere<sup>58</sup>. Qualcuno potrebbe obiettare: *déjà vu*. Ma l'azione di Dionisio rispetto a quella condotta dai tiranni del V secolo sottende qualcosa di profondamente nuovo. Questa volta non si ricorre all'imposizione di tiranni vicari, ma ad operazioni radicali. Naxos viene saccheggiata e distrutta e il suo territorio assegnato ai Siculi, mentre Catana viene ceduta come colonia ai mercenari campani. Catana e Leontini in seguito divennero comunità autonome, Naxos non doveva più risorgere. Quali i motivi di una azione così radicale? Secondo Diodoro, Dionisio voleva sottomettere le città calcidesi perché confinavano con il territorio siracusano ed offrivano mezzi e possibilità di ingrandire il suo dominio<sup>59</sup>. Accanto a ciò era da considerare la posizione strategicamente importante dell'area calcidese, che costituiva il passaggio obbligato tra la parte meridionale della Sicilia e lo Stretto, tra Siracusa e l'Italia meridionale e, quindi, la Grecia stessa. A rendere necessario il possesso dell'area calcidese era poi anche il comportamento anti-siracusano assunto da Naxos, Leontini e Catana in numerose circostanze, e ancora recentemente in occasione dell'intervento ateniese in Sicilia e anche dell'azione cartaginese.

Il risultato più significativo di questa trasformazione radicale fu che ora tra Capo Pachino a Sud e Messina sullo Stretto, c'era un solo centro politico della Grecità di Sicilia, la Siracusa di Dionisio I<sup>60</sup>. L'*epikrateia* siracusana, intesa come «unità territoriale precisamente delimitata» sembra essere ormai una realtà, la cui gestione il tiranno affida

– e anche questo è un fatto nuovo – a colonie di mercenari collocate in punti strategicamente importanti. Mercenari campani erano stati insediati a Catana, già subito dopo la conquista della città; essi, nel 396, dopo l'attacco di Imilcone, saranno trasferiti nella più sicura Aitna, sulle pendici sud-occidentali dell'Etna e vicino alla nuova fondazione dionisiana di Adrano<sup>61</sup>; dei Siculi, forse anch'essi mercenari, occupavano il territorio di Naxos; nel 396/5 a.C., 10.000 mercenari peloponnesiaci furono insediati a Leontini<sup>62</sup>, che già dopo la nuova perdita dell'indipendenza politica nel 402 era stata trasformata in una fortezza siracusana.

Le operazioni belliche di Dionisio nella zona orientale della Sicilia erano state accompagnate anche da intensi preparativi militari, che porteranno già forse nel 400/399 a.C., se non addirittura prima, come sostiene con buone argomentazioni la Sordi<sup>63</sup>, all'attacco contro Mozia.

Non entrò nei particolari del conflitto. Quello che invece appare più interessante per la nostra indagine è che alla fine di questa seconda guerra, conclusasi presumibilmente nello scorcio del 399 a.C. o agli inizi del 398 a.C., viene stipulato un accordo di pace, che però la fonte di Diodoro, probabilmente Timeo, tende a presentare come una fuga *concordata* (διεπρεσβεύσαντο) dai Cartaginesi con Dionisio mediante il pagamento *segreto* (λάθρα) di trecento talenti. Nella fonte si spiega inoltre che Dionisio patteggiò questa fuga<sup>64</sup> «perché non voleva la distruzione completa dell'esercito cartaginese, affinché i Siracusani, per timore di Cartagine, non avessero tempo per riconquistare la libertà»<sup>65</sup>. In realtà, sulla base delle indicazioni diodoree relative alla pace conclusa tra Dionisio e Cartagine nel 392/1<sup>66</sup> e di quella sancita alla fine della guerra del 383/2<sup>67</sup>, è possibile dedurre invece che Dionisio avesse conseguito un importante successo, avendo ottenuto la liberazione delle città tributarie di Cartagine, «realizzando così quegli obiettivi "nazionali" che aveva prospettato al popolo siracusano nell'assemblea che aveva deciso la guerra»<sup>68</sup>. Nel 393/2 il cartaginese Magone si trovava in Sicilia «per risollevarne le sorti dei Cartaginesi dopo la disfatta subita». Anche questa volta la fortuna non arrise ai Cartaginesi, e Magone venne

a trovarsi in posizione svantaggiata. Dionisio però, nonostante le pressioni dei Siracusani, non volle attaccarlo apertamente. Alla fine giunsero da parte dei Cartaginesi delle proposte di pace: «I termini del trattato erano gli stessi del precedente ad eccezione dell'assoggettamento dei Siculi a Dionisio, il quale avrebbe anche ricevuto Tauromenio»<sup>69</sup>. Era «il principio della delimitazione delle zone di influenza che guidava allora la politica di Dionisio nei riguardi della potenza cartaginese in Sicilia; e Cartagine stessa vi accedeva con pari consapevolezza»<sup>70</sup>. Un principio dettato anche, a mio parere, dalla precisa percezione da parte di Dionisio che la presenza ostile di Regio rendeva sempre assai precario il controllo verso Nord del territorio di Siracusa.

Quanto ciò sia vero lo dimostrano le vicende che porteranno al conflitto iniziato nel 383/2.

Già negli anni immediatamente successivi alla pace del 398 a.C., ma soprattutto dopo quella del 392/1, il signore siracusano si era impegnato in una attività frenetica sul versante adriatico, greco, italiota, tirrenico, attività che aveva fatto di Siracusa la principale potenza dell'Occidente<sup>71</sup>. L'arché siracusana andava ben oltre i confini dell'area siciliana e si proiettava quasi in forma tentacolare in più direzioni. Tutto ciò rende ragione delle caratteristiche nuove del conflitto scoppiato nel 383/2, un conflitto che forse per la prima volta mira ad eliminare i Punici dalla Sicilia: «Vedendo le città soggette ai Cartaginesi disposte a ribellarsi, mise sotto la sua protezione quelle che intendevano sollevarsi, si alleò con loro e le trattò benevolmente»<sup>72</sup>. Ancora una volta i Cartaginesi riuscirono a superare le difficoltà iniziali e l'accordo di pace che concluse il conflitto rappresentò un momento importante per la nascita dell'*epikrateia* punica. Per la prima volta nella storia dei rapporti greco-punici in Sicilia non solo si fissava un confine preciso tra i rispettivi territori, ma per trattato si stabiliva che una città greca e la sua *chora* (Selinunte) e parte della *chora* di un'altra città greca (Akragas) diventassero cartaginesi<sup>73</sup>. Accanto all'inasprimento dello scontro da parte dei Greci, scontro che aveva superato i limiti geografici dell'Isola e si era propagato persino nel Tirreno, alla base di questo

radicale cambiamento sono da rintracciare però anche motivi di politica interna a Cartagine. Tra il 397 e il 373, anno che avrebbe segnato la caduta dei Magonidi, nella città nordafricana sembra avere avuto luogo una lenta e graduale evoluzione politica, che avrebbe portato alla affermazione di un regime oligarchico, voluto dalla aristocrazia dei proprietari terrieri<sup>74</sup>. Proprio a questo nuovo regime sarebbe da ascrivere, a mio parere, l'attenzione nuova con cui si guardava adesso alla *chora* siciliana.

In questa nuova prospettiva si comprende che i rapporti tra Dionisio e Cartagine vivano un lungo periodo di pace. L'ultimo tentativo di Dionisio si colloca nel 368/7 e si inserisce in un momento difficile per i Cartaginesi «impossibilitati ad affrontare una guerra in seguito al sorgere di una pestilenza e alla rivolta dei Libi»<sup>75</sup>. Il sopraggiungere della morte impedirà al signore di Siracusa di proseguire il conflitto, a cui il figlio, Dionisio II, «che era un inetto e di gran lunga inferiore al padre, spacciando per amore della pace e per mitezza la sua inerzia» pose fine (Diod., 16,5,2).

Tale accordo, che Diodoro colloca nel 359/8, ebbe luogo forse qualche anno prima<sup>76</sup> ed è sintomo del maturare di tempi nuovi. All'orizzonte politico della potenza siracusana si affacciano sempre più prepotentemente altre realtà, ben più pericolose dei Cartaginesi (i popoli italici<sup>77</sup>, gli stessi Romani). Pur attraverso il diaframma deformante della tradizione ostile è possibile cogliere il senso vero delle scelte politiche operate da Dionisio II. Tra le righe della stringata pagina diodorea e alla luce di altre, sia pure scarse, testimonianze, è possibile evincere infatti che non tanto l'indolenza e la debolezza, mascherate da amor di pace, né il carattere mite del nuovo signore di Siracusa, né la sua doppiezza gli avevano consigliato di chiudere in fretta il conflitto con Cartagine, ma la chiara visione sia dei complessi equilibri interni a Siracusa<sup>78</sup> sia della esplosiva situazione magnogreca, dove al conflitto con i Lucani, forse iniziato anch'esso nel 368/7<sup>79</sup>, si era aggiunta e sovrapposta la minaccia dei Brettii<sup>80</sup>. L'aggravarsi della situazione politico-militare nell'Italia meridionale creava le premesse perché, anche sotto l'auspicio di Platone, si rea-

lizzasse un'intesa tra Siracusa e Taranto, cioè tra Dionisio II e Archita<sup>81</sup>.

Tra gli esiti di questa intesa dovette esserci sia l'andamento positivo della guerra con i Lucani, che intorno al 363/2 si sarebbe conclusa con un accordo di pace<sup>82</sup>, sia la politica colonizzatrice di Dionisio II in Apulia<sup>83</sup>.

La migliorata situazione in Magna Grecia, poi, permise al signore siracusano di riprendere con le bande galliche stanziato in Apulia l'appoggio, in funzione antietrusca e antiromana, ai Latini, specialmente di Tibur e di Preneste, che a Roma si opponevano<sup>84</sup>. Veniva quindi ripresa con nuovo vigore la politica italica di Dionisio I. In tal modo Dionisio II «mostrava di cogliere, con singolare lungimiranza, la realtà del pericolo che minacciava la grecità italiota, identificando tale pericolo non tanto nelle stirpi oscche, bellicose ma facilmente assimilabili alla civiltà greca, quanto nella compatta struttura politica e militare che si stava delineando nella nuova Roma postgallica»<sup>85</sup>.

All'orizzonte politico siciliano si addensavano fosche nubi, destinate nella *longue durée* ad indebolire l'*arche* siracusana e con essa l'intera Sicilia greca, che nella città corinzia ormai si identificava. Lo scontro tra Dionisio II e Dione riaccendeva, infatti, una anacronistica guerra intestina che con alterne e convulse vicende caratterizzerà la storia siciliana tra il 356 a. C. e l'arrivo di Timoleonte, nel 344 a. C.

L'autore dell'VIII lettera platonica denuncia i danni che derivano alla Sicilia dal conflitto tra i parenti e i seguaci di Dione, da un lato, e i discendenti di Dionisio I, decisi a riappropriarsi del potere, dall'altro. Il rischio più grave è che l'intera Sicilia giunga «quasi all'abbandono della lingua greca... cadendo sotto la signoria e la potenza dei Fenici e degli Osci. Di fronte a questo pericolo bisogna che tutti i Greci, con ogni zelo, cerchino un rimedio»<sup>86</sup>.

Soprattutto si era prodotta una pericolosa instabilità politica all'interno di Siracusa<sup>87</sup> e una grave crisi dello stato territoriale siracusano che, privo di un governo centrale forte, era diventato oggetto delle mire politiche di dinasti locali. Non è casuale, infatti, che l'azione di Cartagine, atten-

ta a cogliere qualsiasi sintomo di debolezza e, comunque, interessata a tenere a freno la potenza siracusana, puntando sul mantenimento dello *status quo*, adesso si concentri soprattutto contro le città abitate da Campani e da mercenari dionisiani (Tauromenio, Tindari, Adrano, e soprattutto Catana). L'obiettivo evidente era quello di colpire e ridimensionare lo stato territoriale di Siracusa. Il venir meno dell'atteggiamento monoliticamente antipunico accresceva poi la debolezza della grecità di Sicilia negli anni Quaranta del IV secolo. Dopo Dione, sbarcato in territorio punico<sup>88</sup>, Iceta, suo seguace, signore di Leontini e capo dei Siracusani ostili a Dionisio II, dopo aver inutilmente richiesto l'aiuto di Corinto, aveva fatto ricorso all'intervento cartaginese<sup>89</sup>.

In questo clima si inserisce l'azione del corinzio Timoleonte che, in maniera significativa, almeno in un primo momento, fa leva su quelle piazzeforti che Dionisio I aveva creato a difesa dello stato territoriale siracusano, e sulla ripresa della lotta anticartaginese, che troverà nella vittoria sul Crimiso uno dei momenti più esaltanti<sup>90</sup>.

In un primo momento Timoleonte, però, bisognoso di appoggi locali, «diversamente da quello che avevano fatto i tiranni e che Dione tendeva a continuare, trasformando la Sicilia in un'unica città, Siracusa (PLATO, *Ep.*, 7,332c)», persegue l'idea di una *symmachia* «fondata sull'autonomia e sulla libertà (attestata anche dalla monetazione) delle singole città», simile più «ad una lega egemonica greca, del tipo della seconda lega navale ateniese, che ad una epicrateia. Aperta agli indigeni Siculi, Sicani, Elimi e ai Campani... oltre che ai Greci, la *symmachia* era nata e si sviluppava come una coalizione antipunica, destinata a liberare la Sicilia dalla presenza cartaginese»<sup>91</sup>. Quando però, dopo la vittoria del Crimiso<sup>92</sup>, Timoleonte tenta di eliminare quei 'tiranni' locali, che prima lo avevano appoggiato, di fronte alle sconfitte che essi riescono ad infliggere ai suoi mercenari, il Corinzio si affretta a trattare con Cartagine. Del trattato, che Diodoro colloca sotto il 339/8<sup>93</sup>, si conosce la versione diodorea e quella di Plutarco. Secondo Diodoro, il trattato comportava che tutte le città fossero libere, che il Lykos fosse il

confine tra le due epicrazie e che non fosse lecito ai Cartaginesi aiutare i tiranni che combattevano contro Siracusa. Secondo Plutarco (34,2), i Punici si impegnarono a starsene nel territorio al di là del Lykos, a concedere a coloro che volevano trasferirsi dal loro territorio in quello di Siracusa di farlo liberamente, con i loro beni e le loro famiglie, a rinunciare all'alleanza con i tiranni. La variante è costituita dalla clausola relativa ai Greci, che per Plutarco possono semplicemente trasferirsi da una epicrazia all'altra, per Diodoro invece devono essere liberi. La clausola riportata da Plutarco, ritenuta autentica dalla Sordi, «rivela, in accordo con le altre due clausole, comuni anche a Diodoro, che la zona ad oriente del Platani era “territorio di Siracusa”, cosicché chi emigrava dal territorio cartaginese, passava a Siracusa. Al di fuori di questa non vi erano città “libere”, cioè indipendenti in Sicilia»<sup>94</sup>. Così la Sordi, che porta a sostegno della sua lettura la guerra che, nell'intervallo di tempo compreso tra la morte di Timoleonte e il 317/16 a.C., era scoppiata tra Siracusa e Agrigento (Diod., 19,3,1), appoggiata poi anche da Gela e da Messina, l'odio verso Siracusa di Erbita e Morgantina (Diod., 19,6,3) e la pace conclusa, nel 314/13, fra le città ribelli e il nuovo signore di Siracusa, Agatocle. Con essa si sarebbe stabilito che delle città greche o grecizzate Eraclea Minoa, Selinunte e Imera restassero cartaginesi come erano sempre state (secondo la tradizionale linea dell'Halyx) e che «tutte le altre fossero autonome sotto l'egemonia dei Siracusani» (Diod., 19,71,7).

Non mi soffermerò nei particolari di tale problematica. Quello che mi pare comunque emerga con chiarezza sia dal testo diodoreo sia da quello plutarco è il fatto che ormai la Sicilia, come si sottolinea nella VII lettera platonica 332 c, si identificava in un'unica città, Siracusa.

PIETRINA ANELLO

<sup>1</sup> Di alcuni di essi ho già avuto occasione di occuparmi: ANELLO 1986 e 1990-1991.

<sup>2</sup> Basti pensare a Naxos, distrutta nel 403 (Diod., 14,15,2-4) e mai più tornata ad avere il rango e il ruolo di città. Sia nel tentativo del 396 (Diod., 14,59,2) operato dai Siculi, sia poi con Andromaco, nel 358 a.C. (Diod., 16,6,7), infatti, il sito urbano viene spostato sulla collina del Tauro e il nome della fondazione mutato in Tauromenion. Una conferma della distruzione di Naxos è offerta dalla documentazione archeologica, per la quale vd. LENTINI 2002 ed ivi bibliografia precedente. Differente sembra la sorte di Catane e Leontini, come si evince dallo stesso testo diodoreo che, nel caso di Naxos, parla di *chora* Σικελοῖς τοῖς ὁμοροῦσιν ἐδωρήσατο, mentre per quanto riguarda Catane sottolinea il ruolo di *polis* che τοῖς δὲ Καμπανοῖς [...] οἰκητήριον ἔδωκεν [sc. Διονύσιος] (Diod., 14,15,3). I Leontini, invece, «non aspettandosi nessun aiuto e riflettendo sulle disgrazie dei Nassi e dei Catanesi, furono presi dal terrore di subire la stessa sorte. διόπερ εἴξαντες τῷ καιρῷ συγχώρησαν, καὶ τὴν πόλιν ἐκλιπόντες εἰς Συρακοῦσας μετόκησαν» (Diod., 14,15,4). A partire da questo momento Leontini diventerà punto di appoggio per le operazioni militari di Dionisio I e, successivamente, di Dione e Ipparino, avversari di Dionisio II (vd. *infra*). Per i dati archeologici vd. RIZZA 2002 ed ivi bibliografia precedente.

<sup>3</sup> È il caso di Selinunte (Diod., 13,56-58), Himera (Diod., 13,59,4-62,5; FRONTIN., *Str.*, 3,10,3), Akragas (Diod., 13,85-90; 96,3; 13,108: Ἰμίλκων τῶν Ἀκραγαντίνων πόλιν κατέσκαψε; POLYAEN., 5,10,4), Gela (Diod., 13,109-111; POMP. TROG., *Prol.*, 19,4) e Camarina (Diod., 13,108,3; 111,3; 113,4; XEN., *Hell.*, 2,3,5; Diod. 13,114,1; POMP. TROG., *Prol.*, 19,3), gravemente danneggiate dai Cartaginesi nelle campagne del 410/9 a.C. e del 406/5 a.C.

<sup>4</sup> Si pensi, per es., ad Entella, conquistata a tradimento dai Campani (Diod., 14,9,9; 14,61,5; 16,67,3); a Catane, donata da Dionisio ai Campani (Diod., 14,15,3; Diod., 14,68,3); ad Aitna, φρούριον ὀχυρόν, dove, su suggerimento di Dionisio, si trasferirono i Campani di Catane (Diod., 14,58,2; 16,67,4; assediati e costretti a capitolare i Campani di Aitna vengono uccisi da Timoleonte: Diod., 82,4).

<sup>5</sup> JUST., 4,2,3: *singulae civitates in tyrannorum imperium cesserunt, quorum nulla terra feracior fuit.*

<sup>6</sup> Su Falaride vd. BIANCHETTI 1987 ed ivi fonti e bibliografia precedente; LURAGHI 1994, 21 sgg.

<sup>7</sup> MADDOLI 1980, in part. 30 sg.

<sup>8</sup> Sullo sviluppo della tradizione antica su Falaride vd. MURRAY 1992; v. anche LURAGHI 1994, 31 sgg.

<sup>9</sup> POLYAEN., 5,1,3.

<sup>10</sup> POLYAEN., 5,1,4; FRONTIN., Str. 3,4,6.

<sup>11</sup> La Cronaca di Lindo (*FrGrHist* 532 F. 1, n. XXVII e Komm. 449) registra la dedica di un cratere recante due iscrizioni: «Dedalo mi donò come ξείλιον a Cocalo», e «Falaride da Agrigento ad Atena Lindia». Da ciò è stato evinto che la dedica del cratere non potrebbe essere avvenuta se non dopo la conquista di Camico: PARETI 1914, 262; DUNBABIN 1948, 318; DE WAELE 1971, 106; MADDOLI 1980, in part. 13 e nota 32. Dissentono: BIANCHETTI 1987, 54 e LURAGHI 1994, 43.

<sup>12</sup> ARIST., Rh., 1393 b.

<sup>13</sup> GARGINI 1993, 462-464.

<sup>14</sup> EAD. 2001, 179-186.

<sup>15</sup> SCIBONA 1992.

<sup>16</sup> DI NOTO 1992; MICCICHÈ 1993.

<sup>17</sup> DE MIRO, FIORENTINI 1976-1977, 450; LAURICELLA 1990, 31 sg.; TIGANO 1993.

<sup>18</sup> «Dal secondo quarto del VI secolo, possiamo parlare di un vero e proprio centro greco, anche se nei limiti di un *phourion* o di un *polisma*»: DE MIRO 1962, 143. Vd. anche MICCICHÈ 1989, 48.

<sup>19</sup> Sulla politica espansionistica di Agrigento arcaica sempre valide le riflessioni di DE MIRO 1956, 263 sgg.; ID. 1962.

<sup>20</sup> Il tracciato della cinta muraria, generalmente datata ai primi anni di vita della *apoikia*, cinge un'area enorme, più vasta di qualsiasi altra città siceliota dello stesso periodo storico. Su ciò vd. MARCONI 1929, 32-33; cfr. DUNBABIN 1948, 312-314. Una cronologia alla metà del VI secolo propone DI VITA 1985, 407.

<sup>21</sup> HDT., 7,154.

<sup>22</sup> La vicenda di Camarina si presenta emblematica in tal senso. La città, unico caso in cui si ha notizia certa di una definitiva conquista territoriale, viene immediatamente posta dal tiranno nella condizione di *polis* autonoma. Riferisce, infatti, Tucide (6,5,3) che «ottenuto il territorio dei Camarinesi come riscatto dei prigionieri siracusani, divenuto egli stesso [Ippocrate] οἰκιστής, κατόκισε Καμάριναν».

<sup>23</sup> LURAGHI 1994, 169 ed ivi bibliografia precedente. Di stato territoriale formato dalle conquiste di Ippocrate parla PUGLIESE CARRATELLI 1932, in part. 9; all'esistenza di un «Etat territorial» allude anche WILL 1972, 230, ma precisando che la coesione era assicurata dalla lealtà dei tiranni vassalli. MADDOLI 1980, 34 ipotizza una «... rete di "alleanze" di vertice, che male nascondono una reale diretta subordinazione,

attraverso "tyrannoi" imposti e sostenuti dal "tyrannos" di Gela...»; ASHERI 1988, 766 parla di «not a centralized empire but rather something between a league and a true hegemony». Di una «arché di Ippocrate strutturata dal punto di vista formale come una simmachia egemoniale, in cui una serie di trattati legavano a Gela le altre città, rette di fatto da tiranni vicari» discute LURAGHI 1994, 170, nota 201. Sull'argomento vd. anche SARTORI 1992, 81.

<sup>24</sup> LURAGHI 1994, 174.

<sup>25</sup> HDT., 7,156: «egli [sc. Gelone] dopo aver occupato Siracusa tenne in minor conto il dominio di Gela e affidata questa città al fratello Ierone, si diede a fortificare Siracusa, che era tutto per lui. Ben presto la città divenne grande e fiorente: da una parte infatti egli condusse a Siracusa tutti i Camarinesi e li fece cittadini e abbatté la rocca di Camarina, dall'altra oltre la metà dei suoi concittadini di Gela li trattò come i Camarinesi; e dei Megaresi di Sicilia che, stretti d'assedio, erano venuti con lui ad un accordo, i ricchi che avevano intrapreso la guerra contro di lui e si aspettavano di essere messi a morte per questa ragione, li condusse a Siracusa e li fece cittadini, mentre il popolo dei Megaresi che non era responsabile di quella guerra e non si aspettava di avere a soffrire alcun male, lo condusse a Siracusa e lo vendette perché fosse portato fuori dalla Sicilia. Questo stesso trattamento fece, dividendoli in due categorie, anche agli Eubei di Sicilia...».

<sup>26</sup> DIOD., 11,72,3. Benché Diodoro non sia preciso sulla cronologia, non è da escludere che i circa 10.000 mercenari abbiano ricevuto la cittadinanza in occasione del bando proclamato da Gelone, per un supplemento coloniaro a Siracusa. Si pronunciano a favore dell'ipotesi che la cittadinanza fosse stata concessa ai mercenari in occasione dei provvedimenti assunti dal tiranno dopo il suo trasferimento a Siracusa: PUGLIESE CARRATELLI 1932, 21; MOGGI 1976, 106; MAFODDA 1990, 66. Ipotizzano invece un inserimento dei mercenari nel corpo civico dopo la battaglia di Imera: HÜTTL 1929, 63; VON STAUFFENBERG 1963, 339 nota 17. Sulla difficoltà e scarsa praticità di una operazione di tal genere vd. LURAGHI 1994, 290.

<sup>27</sup> Sotto il 446 Diodoro colloca uno scontro, che segue ad un lungo periodo di tensione. DIOD., 12,8,3-4: «Ma gli Akragantini, sia perché erano risentiti nei confronti dei Siracusani, sia perché addossavano loro le responsabilità di avere salvato la vita a Ducezio, loro comune nemico, senza peraltro consultarli, dichiararono guerra ai Siracusani. Le città della Sicilia si divisero, alcune partecipando al fianco



degli Akragantini, altre dei Siracusani, ed entrambi gli schieramenti riuscirono a raccogliere eserciti straordinariamente numerosi. Quando la rivalità tra le città toccò toni esasperati, i due eserciti si accamparono presso il fiume Imera, l'uno di fronte all'altro; nello scontro che ne seguì i Siracusani riuscirono vittoriosi e uccisero più di mille Akragantini. Dopo la battaglia gli Akragantini inviarono ambasciatori per discutere un accordo e i Siracusani conclusero la pace».

<sup>28</sup> POxy 665; FrGrHist 577 F 1. Dal frammento papiraceo, il cui contenuto si riferisce probabilmente agli anni Sessanta del V secolo a.C., siamo informati di minacce di mercenari provenienti da Omphake e Kakyron contro Gela, aiutata da Siracusa, di una spedizione agrigentina contro il centro sicano di Krastòs, che vede per reazione l'instaurarsi di una lega di Imeresi e Geloï contro Akragas, e infine di una alleanza tra Akragantini e Siracusani contro dei mercenari che tentavano di insediarsi (οἰκίζουτες) a Minoa. Su ciò vd. ANELLO 2000, in part. 15 sgg.

<sup>29</sup> THUC., 4,61,2.

<sup>30</sup> DIOD., 12,29,2-4 (anno 440 a.C.).

<sup>31</sup> DIOD., 12,30,1: «In quest'anno (439) i Siracusani grazie ai successi di cui abbiamo fatto menzione, misero in cantiere cento triremi e raddoppiarono il contingente di cavalleria. Non trascurarono nemmeno le forze di terra e si procurarono ingenti entrate imponendo tasse più esose ai Siculi sottomessi».

<sup>32</sup> THUC., 3,86,2-3.

<sup>33</sup> DIOD., 12,54,7.

<sup>34</sup> THUC., 5,4,2.

<sup>35</sup> DIOD., 13,43,6.

<sup>36</sup> DIOD., 13,54,2.

<sup>37</sup> DIOD., 13,54,5.

<sup>38</sup> ANELLO 1986; EAD. 1990-1991; BONDÌ 1990-1991.

<sup>39</sup> Ipotesi questa che resta valida sia che, accogliendo gli emendamenti al testo diodoreo (per una rassegna degli emendamenti più significativi, vd. ANELLO 1986, 119), si sottolinei con il Manni (MANNI 1976, 192 = ID. 1990, 112 sg. Ma vd. ID. 1986, 179-180 = ID. 1990, 139) che «questo “essere di” indicherà sì un collegamento, ma difficilmente una vera e propria sudditanza in cui coloni, Elimi e Sicani abbiano perduto ogni autonomia: Elimi e Sicani sono chiaramente sullo stesso piano dei coloni... che non possono considerarsi sudditi»; sia che, come ritengo più opportuno, lasciando il testo nella forma tradata da tutti i codici, si riconoscano nei Καρχηδόνιοι della prima clausola i coloni cartaginesi ἐξ ἀρχῆς, di cui non solo viene sancito il ruolo autonomo svolto fino a

quel momento, ma cui viene anche affidato il controllo della cuspidale occidentale della Sicilia, soprattutto di quei Sicani che, in vicende recenti, si erano dimostrati elemento di rottura dell'equilibrio politico.

<sup>40</sup> Principale e chiara testimonianza del persistere dell'autonomia nei confronti di Cartagine, non solo delle città fenicio-puniche ma anche dei centri elimi, sono le emissioni monetali, che continuano ancora dopo la stipula del trattato del 405/4. Significativo, anzi, si rivela il valore politico della doppia circolazione monetale che caratterizza la Sicilia punica: alle emissioni delle antiche colonie in Sicilia si affianca la monetazione di Cartagine, soprattutto emissioni legate ai corpi di spedizione. A sostegno ulteriore della non presenza di una *epikrateia* punica in Sicilia si può portare l'assenza, per il VI e fino ai primi decenni del IV secolo a.C., di tracce di un sistema fortificato; né, pare, si abbia notizia di «quella sorta di governorato militare unificato che Polibio (1,79,2) lascia capire fosse usuale almeno in Sardegna» (BONDÌ 1980, in part. 184 sg.). Non esistono poi prove certe di una pressione fiscale esercitata su Fenici, Elimi e Sicani, dal momento che la notizia diodorea relativa al *phoros* pagato dalle città greche sconfitte non può essere estesa alle altre realtà; né sembra attestata l'esistenza di un controllo cartaginese sulle decisioni di politica estera dei centri punici, elimi e sicani. Su ciò vd. ANELLO 1986, 160 sgg.; EAD. 1990-1991, in part. 207-208; BONDÌ 1990-1991, 219-222.

<sup>41</sup> MANNI 1976, 192 così interpreta il τετάχθαι di Diodoro.

<sup>42</sup> ANELLO 2002, 353.

<sup>43</sup> MADDOLI 1980, 31, ritiene infatti che l'azione espansionistica di Ippocrate contro la Sicilia orientale, soprattutto calcidese, nel primo decennio del V secolo, avesse come obiettivo quello di spezzare la pericolosa solidarietà filopunica «in via di consolidamento lungo l'asse delle città calcidesi (come ben presto dimostrerà l'intesa Amilcare-Terillo-Anassilao) e le possibili ambizioni cartaginesi di controllo, sia pure indiretto, dello Stretto». Su ciò vd. anche MADDOLI 1987. Sul problema cfr. AMPOLO 1987, 60, 63.

<sup>44</sup> STROHEKER 1954, 163-171; SEG X 136; MEIGGS-LEWIS, nr. 92; BENGTON 1962, nr. 208; VATTUONE 1977, 41-50.

<sup>45</sup> DIOD., 13,29 2: «(440 a.C.) i Siracusani intanto, dopo avere sottomesso tutte le città dei Siculi...»; DIOD 13,30,1: «(439) Non trascurarono nemmeno le forze di terra e si procurarono ingenti entrate imponendo tasse più esose ai Siculi loro sottomessi. Con tali provvedimenti essi intendevano conquistare a poco a poco il controllo dell'intera Sicilia». Va

ricordato che proprio combattendo contro i Siculi era morto Ippocrate; che anche Scite, prima di lui e prima dell'arrivo dei Sami, era stato impegnato contro i Siculi. Forse già Ierone era riuscito a conseguire i primi successi, impadronendosi del territorio siculo limitrofo a Catana (poi rivendicato dai Siculi alla morte del tiranno, DIOD. XI 76,3). Ierone però sembra anche servirsi della propaganda politico-religiosa per attrarre nella sua sfera di influenza l'*ethnos* siculo. Su ciò vd. ANELLO 1985.

<sup>46</sup> Certo, se il trattato siracusano-punico del 405/4 a.C. testimonia che la parte occidentale dell'Isola, soprattutto quella elimo-punica – in considerazione della particolare realtà politica siciliana, di quella radicalizzazione dei rapporti iniziata già con l'intervento militare di Atene (su ciò vd. MUSTI 1988-1989/II,214; Id. 1988-1989/I,164-165, il quale ha giustamente sottolineato che era stata la *grande politique* della madrepatria ad introdurre elementi di scontro molto più duri, più radicali, in altre parole, a dimostrare che lo *status quo* non si poteva mantenere solo con la diplomazia, ma anche ricorrendo talvolta ad atti violenti) – riconosce come legittima, ora più di prima, l'intromissione di Cartagine negli affari dell'Isola (almeno a livello militare e con riferimento alle città greche sconfitte), al tempo stesso riflette la ancora intatta capacità e rappresentatività politica dei Punici di Sicilia, che restano giuridicamente distinti e autonomi rispetto a Cartagine. Su ciò vd. ANELLO 2002, 354 sg.

<sup>47</sup> Sulle conseguenze giuridiche dell'azione cartaginese BONDÌ 1990-1991, 223 sgg.

<sup>48</sup> HOLM 1901, 188. Sulla situazione politica interna di Cartagine tra la fine del V sec. e i primi decenni del IV a.C. di particolare interesse lo studio di MAURIN 1962. Vd. anche PICARD, PICARD 1968, 100 sgg.

<sup>49</sup> DIOD., 13,112,1-2: «Questa fu la ragione per cui l'avversione contro Dionisio si accendeva sempre più: si sospettava infatti che la sua azione fosse dettata da un ben preciso intento; che mirasse cioè a farsi incontrastato signore delle altre città, facendo leva sulla paura che i Cartaginesi incutevano. Si rifletteva inoltre sul fatto che il suo intervento era stato tutt'altro che sollecito, che nessuno dei mercenari era caduto, che si era ritirato senza alcun valido motivo, giacché il rovescio patito non era certamente grave, ma soprattutto sul fatto che neppure un solo soldato dell'esercito cartaginese si fosse gettato al suo inseguimento: la conseguenza fu che, a sostegno di quanti in passato avevano inseguito l'occasione buona per ribellarsi, tutto sembrava favorire un eventuale abbattimento della tirannide».

<sup>50</sup> DIOD., 13,112,3 riferisce che gli «Italioti pertanto abbandonarono Dionisio e si misero in marcia attraverso l'interno dell'Isola per raggiungere le loro città»; DIOD., 13,113,4: «... I Geloi e i Camarinesi che nutrivano sentimenti ostili a Dionisio partirono alla volta di Leontini».

<sup>51</sup> DIOD., 14,7-9.

<sup>52</sup> DIOD., 14,7,5.

<sup>53</sup> DIOD., 14,3 sg.

<sup>54</sup> DIOD., 14,14,2.

<sup>55</sup> DIOD., 14,9.

<sup>56</sup> Sulla politica condotta dai Dionisî nell'area calcidese, vd. GIUFFRIDA 2002.

<sup>57</sup> POLYAEN., 5,2,5; DIOD., 14, 15, 1-2.

<sup>58</sup> DIOD., 14,15,4.

<sup>59</sup> DIOD., 14,14,1-2: «Il tiranno di Siracusa Dionisio, dopo aver fatto la pace con i Cartaginesi e aver domato le rivolte all'interno della città, voleva assicurarsi le città calcidese vicine, cioè Nasso, Catana e Leontini. Desiderava impadronirsi perché confinavano con Siracusa e gli offrivano molte possibilità di estendere la sua signoria...».

<sup>60</sup> STROHEKER 1958, 61.

<sup>61</sup> DIOD., 14,15,3; il loro trasferimento ad Aitna: 14,58,2; cfr. 14,61,4 sgg.

<sup>62</sup> DIOD., 14,78.

<sup>63</sup> SORDI 1980/II.

<sup>64</sup> *Ibid.*, 30 = EAD. 1992, 43.

<sup>65</sup> DIOD., 14,75,3.

<sup>66</sup> DIOD., 14,96,4: «I termini del trattato erano gli stessi del precedente ad eccezione della soggezione dei Siculi a Dionisio, il quale avrebbe anche ricevuto Tauromenio».

<sup>67</sup> DIOD., 15,17,5: «Accolto il successo come si conviene ad uomini, mandarono un'ambasceria a Dionisio offrendogli la possibilità di porre fine alla guerra. Il tiranno accettò volentieri le loro proposte e si venne ad un accordo, a condizione che entrambe le parti conservassero i loro possedimenti precedenti, ad eccezione della città e del territorio di Selinunte e del territorio di Akragas fino al fiume chiamato Alico, che passarono ai Cartaginesi».

<sup>68</sup> SORDI 1980/II, 31 = EAD. 1992, 44. DIOD., 14,45,4.

<sup>69</sup> DIOD., 14,96,4.

<sup>70</sup> RIZZO 1982-1983, 243.

<sup>71</sup> STROHEKER 1958, 135-145; ANELLO 1980, con bibliografia precedente; EAD. 1996; CAVEN 1990, 124 sgg.

<sup>72</sup> DIOD., 15,15,1; DIOD., 15,15-17. 15,15,4. Dionisio dopo la vittoria di Cabala all'ambasceria inviata dai Cartaginesi risponde che «sarebbe stata possibile una riconciliazione solo

a condizione che evacuassero le città della Sicilia e rimborsassero le spese di guerra».

<sup>73</sup> DIOD., 15,17,5.

<sup>74</sup> PICARD, PICARD 1968, 128.

<sup>75</sup> DIOD., 15,73.

<sup>76</sup> PLUT., *Dion.*, 6,4-5, riferisce al 367 l'offerta di Dione a Dionisio di trattare la pace con i Cartaginesi. È possibile però che la guerra con la città nordafricana venisse conclusa poco tempo dopo l'allontanamento di Dione e la partenza di Platone, quindi nel 366/5 a.C. (HOLM 1901, 324, nota 1; MEYER 1958, 486; MERANTE 1972-1973, 86, nota 24; CONSOLO LANGHER 1996, 49; MUCCIOLI 1999, 242).

<sup>77</sup> Di una guerra con i Lucani parla DIOD., 16,5,2. Allo stesso conflitto sembrano alludere Platone (*Ep.*, 7,338-339; 345d-e) e Plutarco (*Dion.*, 16).

<sup>78</sup> Subito dopo l'ascesa al potere Dionisio II aveva dovuto fronteggiare intrighi di corte, rivendicazioni dinastiche e un difficile rapporto con Platone. Sulla intricata realtà politica siracusana di quegli anni vd. SORDI 1983, 6 sgg.; ORSI 1994, 13 sgg.

<sup>79</sup> La situazione sul fronte lucano doveva essere tornata esplosiva nel 368/7 a.C., in concomitanza con l'avvio della quarta guerra contro i Cartaginesi: DE SENSI SESTITO 1995, 48. Al 366 a.C. come data di inizio del conflitto contro i Lucani pensa MUCCIOLI 1999, 238-241 ed ivi bibliografia precedente.

<sup>80</sup> DIOD., 16,15 registra sotto il 356/5 la nascita di un moto spontaneo di aggregazione di elementi di varia provenienza. Sollecitato dai suoi alleati, Dionisio inviò dei contingenti mercenari a combattere contro i Brettii, come si evince da JUSTIN., 28,11-12. Sulla formazione dello stato brettio: GUZZO 1989; BRETTII 1995.

<sup>81</sup> DE SENSI SESTITO 1995, 48 sgg.; MUCCIOLI 1999, 244 con bibliografia precedente.

<sup>82</sup> DE SENSI SESTITO 1995, 244 sg. con bibliografia precedente.

<sup>83</sup> *Ibid.*, 50 con bibliografia precedente.

<sup>84</sup> LIV., 6,42 4 sgg.; 7,1,3 sgg.; 7,9,5 sgg.; 7,12,6 sgg.; 7,23,2 sgg.; 7,25,3 sg.

<sup>85</sup> SORDI 1980/I, 226.

<sup>86</sup> PLATO, *Ep.*, 8,353e: ... σχεδόν εἰς ἐρημίαν τῆς Ἑλληνικῆς φωνῆς Σικελία πάσα, Φοινίκων ἢ Ὀπικῶν μεταβαλοῦσα εἰς τινα δυναστείαν καὶ κράτος. τούτων δὴ χρὴ πάση προθυμίᾳ πάντας τοὺς Ἕλληνας τέμνειν φάρμακον. Se, come si presume, la lettera è stata scritta intorno al 351, quando Mamerco, un capo di soldatesche oscche, era probabilmente già capo di Catane, le parole del filosofo «suonavano terribilmente con-

crete. Platone poteva dunque prevedere, in base alle notizie a lui giunte, una Sicilia tutta sul punto di diventare terra di Fenici ed Oschi» (ISNARDI PARENTE 2002, 259).

<sup>87</sup> Nel giro di pochi anni si susseguono al potere quattro tiranni (Callippo, Ipparino, Niseo, Dionisio II). Su ciò vd. SORDI 1980/I, 257 sg.

<sup>88</sup> DIOD., 16,9,4-5.

<sup>89</sup> DIOD., 16,67,1; PLUT., *Dion.*, 7.

<sup>90</sup> Sulla politica di Timoleonte sempre valide le pagine di SORDI 1980/I, 257 sgg. ed ivi bibliografia.

<sup>91</sup> *Ibid.*, 275 sg.

<sup>92</sup> Sulla «svolta corinzia» dopo il Crimiso: SORDI 1961, 62-65; CONSOLO LANGHER 1964, 172-179; TALBERT 1974; SORDI 1980/I, 277 sgg.

<sup>93</sup> DIOD. 16, 82, 3.

<sup>94</sup> SORDI 1980/I, 279.

## Bibliografia

- AMPOLO 1987 = C. AMPOLO, *La funzione dello Stretto nella vicenda politica fino al termine della guerra del Peloponneso*, in *Lo Stretto crocevia di culture*. Atti del XXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Reggio Calabria 9-14 ottobre 1986, Taranto 1987 [1993], 45-71.
- ANELLO 1980 = P. ANELLO, *Dionisio il Vecchio I. Politica adriatica e tirrenica*, Palermo 1980.
- ANELLO 1985 = P. ANELLO, *Polifemo e Galatea*, in «Seia», I, 1985, 1-51.
- ANELLO 1986 = P. ANELLO, *Il trattato del 405 /4 a.C. e la formazione della "eparchia" punica di Sicilia*, in «Kokalos» XXXII, 1986, 115-179.
- ANELLO 1990-1991 = P. ANELLO, *Rapporti dei Punici con Elimi, Sicani e Greci*, in *L'eparchia punica in Sicilia*. Atti del Colloquio, Palermo 18-20 gennaio 1990, in «Kokalos» XXXVI-XXXVII, 1990-1991, 175-213.
- ANELLO 1996 = P. ANELLO, *Note sui rapporti tra Dionisio I e Atene nel primo decennio del IV secolo*, in «Kokalos» XLII, 1996, 383-408.
- ANELLO 2000 = P. ANELLO, *L'area elima nel V e IV secolo a.C.*, in *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*. Atti del Convegno, Gibellina-Erice-Contessa Entellina 23-26 ottobre 1997, Pisa-Gibellina 2000, 13-39.

- ANELLO 2002 = P. ANELLO, *Siracusa e Cartagine*, in *Sicilia dei due Dionisi* 2002, 343-360.
- ASHERI 1988 = D. ASHERI, *Carthaginians and Greeks*, in *Cambridge Ancient History*, Cambridge 1988<sup>2</sup>, IV, 739-780.
- BENGTSON 1962 = H. BENGTSON, *Die Staatsverträge des Altertums. Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v. Chr.*, München-Berlin 1962.
- BIANCHETTI 1987 = S. BIANCHETTI, *Falaride e Pseudofalaride. Storia e leggenda*, Roma 1987.
- BONDÌ 1980 = S.F. BONDÌ, *Penetrazione fenicio-punica e storia della civiltà punica in Sicilia. La problematica storica*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *La Sicilia antica*, Napoli 1980, I, 163-225.
- BONDÌ 1990-1991 = S.F. BONDÌ, *L'eparchia punica in Sicilia. L'ordinamento giuridico*, in *L'eparchia punica in Sicilia*. Atti del Colloquio, Palermo 18-20 gennaio 1990, in «Kokalos», XXXVI-XXXVII, 1990-1991, 215-231.
- Brettii 1995 = G. DE SENSI SESTITO (a cura di), *I Brettii. I. Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica*. Atti del I corso seminariale, Rossano 20-26 febbraio 1992, Soveria Mannelli 1995; M. INTRIERI, A. ZUMBO (a cura di), *I Brettii. II. Fonti letterarie ed epigrafiche*, Soveria Mannelli 1995.
- CAVEN 1990 = B. CAVEN, *Dionysius I. War-lord of Sicily*, New Haven-London 1990.
- CONSOLO LANGHER 1964 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Contributo alla storia dell'antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964.
- CONSOLO LANGHER 1996 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica ed alto Ellenismo*, Messina 1996.
- DE MIRO 1956 = E. DE MIRO, *Agrigento arcaica e la politica di Falaride*, in «PP», XLIX, 1956, 263-273.
- DE MIRO 1962 = E. DE MIRO, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio tra il Salso e il Platani*, in «Kokalos», VIII, 1962, 122-152.
- DE MIRO, FIORENTINI 1976-1977 = E. DE MIRO, G. FIORENTINI, *Relazione sull'attività della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento (1972-1976)*, in «Kokalos», XXII-XXIII, 1976-1977, 423-455.
- DE SENSI SESTITO 1995 = G. DE SENSI SESTITO, *I due Dionisii e la nascita della confederazione brettia*, in *Brettii* 1995, 33-76.
- DE WAELE 1971 = J.A. DE WAELE, *Acragas Graeca. Die historische Topographie des griechischen Akragas auf Sizilien, I, Historischer Teil*, Den Haag 1971.
- DI NOTO 1992 = C.A. DI NOTO, s.v. Monte Gibil Gabib, in *BTCGI*, X, 1992, 352-359.
- DI VITA 1985 = A. DI VITA, *L'urbanistica*, in *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1985, 359-414.
- DUNBABIN 1948 = T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the Foundation of Greek Colonies to 480 B.C.*, Oxford 1948.
- GARGINI 1993 = M. GARGINI, s.v. Monte Saraceno, in *BTCGI*, XII, 1993, 462-464.
- GARGINI 2001 = M. GARGINI, s.v. Sabucina, in *BTCGI*, XVII, 2001, 179-186.
- GIUFFRIDA 2002 = M. GIUFFRIDA, *I Dionisi e l'area calcidese*, in *Sicilia dei due Dionisi* 2002, 417-426.
- GUZZO 1989 = P.G. GUZZO, *I Brettii. Storia e archeologia della Calabria preromana*, Milano 1989.
- HOLM 1901 = A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'Antichità*, Torino 1901, II.
- HÜTTL 1929 = W. HÜTTL, *Verfassungsgeschichte von Syrakus*, Prag 1929.
- ISNARDI PARENTE 2002 = M. ISNARDI PARENTE (a cura di), *Platone, Lettere*, trad. di M.G. Ciani, Milano 2002.
- LAURICELLA 1990 = F. LAURICELLA, *Vassallaggi. Storia ed archeologia di una città greca della Sicilia interna*, Caltanissetta 1990.
- LENTINI 2002 = M.C. LENTINI, *Testimonianze della prima metà del IV secolo a.C. a Naxos*, in *Sicilia dei due Dionisi* 2002, 223-241.
- LURAGHI 1994 = N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia da Panexio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994.
- MADDOLI 1980 = G. MADDOLI, *Il VI e il V secolo*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia. La Sicilia antica*, Napoli 1980, II, 3-102.
- MADDOLI 1987 = G. MADDOLI, *Intervento*, in *Lo Stretto crocevia di culture*. Atti del XXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-

- Reggio Calabria 9-14 ottobre 1986, Taranto 1987 [1993], 98-99.
- MAFODDA 1990 = G. MAFODDA, *La politica di Gelone dal 485 al 483 a.C.*, in «Messana», n.s. I, 1990, 53-69.
- MANNI 1976 = E. MANNI, «Indigeni» e colonizzatori nella Sicilia preromana, in *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde Ancien. Travaux du V<sup>e</sup> Congrès International d'Etudes Classiques*, Madrid 1974, Paris-Bucurest 1976, 181-211 (= E. MANNI, Σικελικά καὶ Ἰταλικά, Roma 1990, 97-137).
- MANNI 1986 = Rettifica, in «Kokalos», XXXII, 1986, 179-180 (= E. MANNI, Σικελικά καὶ Ἰταλικά, Roma 1990, 139).
- MARCONI 1929 = P. MARCONI, *Agrigento. Topografia ed arte*, Firenze 1929.
- MAURIN 1962 = L. MAURIN, *Himilcon le Magonide. Crises et mutations à Carthage au début du IV<sup>e</sup> siècle avant J.C.*, in «Semitica», XII, 1962, 5-43.
- MEIGGS, LEWIS 1969 = R. MEIGGS, D.M. LEWIS, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1969.
- MERANTE 1972-1973 = V. MERANTE, *La Sicilia e Cartagine dal V secolo alla conquista romana*, in *Atti del III Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*, Palermo 1972, in «Kokalos», XVIII-XIX, 1972-1973, 77-103.
- MEYER 1958 = E. MEYER, *Geschichte des Altertums*, Stuttgart 1958<sup>4</sup>.
- MICCICHÈ 1989 = C. MICCICHÈ, *Mesogheia. Archeologia e storia della Sicilia centro meridionale dal VII al IV secolo a.C.*, Caltanissetta-Roma 1989.
- MICCICHÈ 1993 = C. MICCICHÈ, *Gibil Gabib: scavi nell'abitato*, in *Storia e archeologia della Media e bassa valle dell'Himera*. Atti della III Giornata di Studi sull'archeologia licatese, I Convegno sull'archeologia nissena, Licata-Caltanissetta 30-31 maggio 1987, Palermo 1993, 183-189.
- MOGGI 1976 = M. MOGGI, *I sinecismi interstatali greci*, Pisa 1976.
- MUCCIOLI 1999 = F. MUCCIOLI, *Dionisio II. Storia e tradizione letteraria*, Bologna 1999 (Monografie di Simblos, 1).
- MURRAY 1992 = O. MURRAY, *Falaride tra mito e storia*, in L. BRACCESI, E. DE MIRO (a cura di), *Agrigento e la Sicilia Greca*. Atti della Settimana di Studio, Agrigento 1988, Roma 1992, 47-60.
- MUSTI 1988-1989/I = D. MUSTI, *La storia di Segesta e di Erice tra il VI ed il III secolo a.C.*, in G. NENCI, S. TUSA, V. TUSA (a cura di), *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica*. Atti del Seminario di Studi, Palermo-Contessa Entellina 25-28 maggio 1989, «ASS», s. IV, XIV-XV, 1988-1989, 155-171.
- MUSTI 1988-1989/II = D. MUSTI, *Tradizioni letterarie*, in «Kokalos», XXXIV-XXXV, 1988-1989, 209-226.
- ORSI 1994 = D.P. ORSI, *Lotta politica a Siracusa alla metà del IV secolo a.C. Le trattative fra Dione e Dionisio II*, Bari 1994.
- PARETI 1914 = L. PARETI, *Studi siciliani ed italoti*, Firenze 1914.
- PICARD, PICARD 1968 = G.CH. PICARD, C. PICARD, *The Life and Death of Carthage*, London 1968.
- PUGLIESE CARRATELLI 1932 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Gelone principe siracusano*, in «ASSO», XXVIII, 1932, 3-25.
- RIZZA 2002 = G. RIZZA, *Dionigi a Leontini*, in *Sicilia dei due Dionisi* 2002, 339-341.
- RIZZO 1982-1983 = F.P. RIZZO, *Problemi storici*, in *I Cartaginesi in Sicilia all'epoca dei due Dionisi*. Atti del Colloquio, in «Kokalos», XXVIII-XXIX, 1982-1983, 239-261.
- SARTORI 1992 = F. SARTORI, *Agrigento, Gela e Siracusa: tre tirannidi contro il barbaro*, in L. BRACCESI, E. DE MIRO (a cura di) *Agrigento e la Sicilia Greca*. Atti della Settimana di Studio, Agrigento 1988, Roma 1992, 77-93.
- SCIBONA 1992 = G. SCIBONA, s.v. *Monte Capodarso*, in *BTCGI*, X, 1992, 286-288.
- Sicilia dei due Dionisi* 2002 = N. BONACASA, L. BRACCESI, E. DE MIRO (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisi*. Atti della Settimana di Studio, Agrigento, 24-28 febbraio 1999, Roma 2002.
- SORDI 1961 = M. SORDI, *Timoleonte*, Palermo 1961.
- SORDI 1980/I = M. SORDI, *Il IV secolo. Da Dionigi I a Timoleonte (336 a.C.)*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia. La Sicilia antica*, Napoli 1980, II, 207-288.

- SORDI 1980/II = M. SORDI, *I rapporti tra Dionigi e Cartagine fra la pace del 405/4 e quella del 392/1*, in «Aevum», LIV, 1980, 23-34 (= M. SORDI, *La dynasteia in Occidente*, Padova 1992, 33-49).
- SORDI 1983 = M. SORDI, *La Sicilia dal 368/7 al 337/6*, Roma 1983.
- VON STAUFFENBERG 1963 = A. SCHENK VON STAUFFENBERG, *Trinakria. Sizilien und Großgriechenland in archaischer und frühklassischer Zeit*, München-Wien 1963.
- STROHEKER 1954 = K.F. STROHEKER, *Die Karthagengesandtschaft in Athen 406 v. Chr.*, in «Historia», III, 1954, 163-171.
- STROHEKER 1958 = K.F. STROHEKER, *Dionysius I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Wiesbaden 1958.
- TALBERT 1974 = R. J. TALBERT, *Timoleon and the revival of greek Sicily 344-317*, Cambridge 1974.
- TIGANO 1993 = G. TIGANO, *Vassallaggi S. Cataldo. Nuove ricerche e nuovi scavi*, in *Storia e archeologia della Media e bassa valle dell'Himera*. Atti della III Giornata di Studi sull'archeologia licatese, I Convegno sull'archeologia nissena, Licata-Caltanissetta 30-31 maggio 1987, Palermo 1993, 191-204.
- VATTUONE 1977 = R. VATTUONE, *L'alleanza fra Atene e Cartagine alla fine del V sec. a.C.* (IG<sup>2</sup>, I, 47+ SEG, X, 136), in «Epigraphica», XXXIX, 1977, 41-50.
- WILL 1972 = E. WILL, *Le mond grec et l'Orient*, Paris 1972, I.